



In EPAL Blog, 8 agosto 2017: <https://ec.europa.eu/epale/it/node/39003>

## Formazione adeguata, abilità adeguate e adeguato sostegno all'apprendimento a tutti i cittadini europei e a quanti vivono in Europa: contenuti e prospettive della New Skills Agenda for Europe.

di Vittoria Gallina

“A New Skills Agenda for Europe” è il titolo della comunicazione inviata il 10/6/2016 dalla Commissione Europea al Parlamento, al Consiglio, al Comitato per le politiche economiche e sociali e al Comitato delle regioni. Si tratta di un documento articolato in 10 punti, che indicano specifici problemi emergenti, presentano risultati di indagini volte a studiare processi di cambiamento relativi al mondo del lavoro e alle conseguenze di questi sulle relazioni sociali ed economiche tra paesi ed entro i singoli paesi e, soprattutto, aprono nuove prospettive in vista della realizzazione degli obiettivi di inclusione ed equità della strategia “Europa 2020”. Poiché il documento è un’Agenda, le azioni indicate nei 10 punti, vengono collocate entro un calendario di scadenze che, entro la fine del 2017, dovrebbero completare un ri-allineamento dei programmi e dei relativi investimenti europei al fine di rendere più solido il capitale umano, promuovere l’occupabilità e sostenere la competitività.

I criteri che guidano il documento possono essere così riassunti in un unico concetto: garantire formazione adeguata, abilità adeguate e adeguato sostegno all'apprendimento a tutti i cittadini europei e a quanti vivono in Europa. Questo significa rendere migliore l’uso delle abilità disponibili (già acquisite e praticate), e fornire i cittadini di nuove abilità necessarie; non si tratta solo della manutenzione di competenze, ma della continua rimessa in gioco di saperi, conoscenze e abilità. Il documento afferma, con consapevolezza, la convinzione che il progetto potrà realizzarsi solo se le diverse popolazioni che vivono in Europa avranno solide basi di competenze su cui innestare il nuovo, ovvero se potranno accedere a percorsi che possano sviluppare o rafforzare queste basi solide, laddove non possedute. Si tratta delle *basic skills* di *literacy, numeracy e problem solving*, ma anche delle abilità utili per orientarsi in un mondo che richiede di auto-definire i propri obiettivi e di agire e rapportarsi, in contesti produttivi e sociali complessi, a compiti che richiedono creatività, inventiva e responsabilità.

Le 10 azioni sono raccolte sotto tre titoli:

1) Migliorare la qualità, l’importanza e la significatività della formazione di abilità. (Rinforzare le abilità di base, costruire le condizioni per far emergere chi parte da situazioni di svantaggio, *resilienza*, consentendo a tutti il conseguimento di abilità più elevate e complesse, agire in modo



che i percorsi di orientamento e formazione professionale (VET) siano la prima scelta e non un ripiego di fronte a fallimenti scolastici, puntare sulla promozione delle abilità digitali).

2) Rendere il possesso delle abilità visibile e comparabile. (Accrescere la trasparenza e la comparabilità di qualifiche e titoli di studio, costruire e mettere a disposizione dei vari sistemi strumenti atti a definire il profilo di abilità dei migranti).

3) Accrescere conoscenza consapevole e diffondere le necessarie informazioni sulle caratteristiche e qualità delle abilità, che possono permettere migliori chance di carriera, orientando quindi a scelte di formazione ed occupazione appropriate. (Revisione/ aggiornamento di EQF – *European Qualification Framework* - per migliorare servizi e supporti al riconoscimento di titoli e qualifiche, monitoraggio e diffusione di buone pratiche, promozione a tutti i livelli di conoscenze e competenze nell'ambito della *financial literacy*, sostegno a diplomati e laureati nella transizione verso il lavoro e nelle scelte successive).

Il possesso di *skills* adeguate, di abilità intese come ciò che una persona conosce, capisce e può/sa fare (una nota precisa nel documento il senso del termine in questo testo), avvia una persona a un lavoro di qualità, e alla realizzazione delle potenzialità proprie di cittadino fiducioso, socialmente attivo e consapevolmente partecipe. La globalizzazione dell'economia porta continui cambiamenti, dovuti sia alle trasformazioni indotte dai processi di innovazione tecnologica, sia agli intrecci di strategie economico-finanziarie dei singoli stati e delle grandi agenzie internazionali, che rischiano continuamente di vanificare equilibri, faticosamente raggiunti, e soprattutto, condizioni di equità e giustizia sociale. Padronanza e consapevolezza condivisa del valore del possesso di abilità e competenze dovrebbero sostenere processi di innovazione necessaria e di positiva competitività, rendendo possibile e stabile un circolo virtuoso tra creazione di lavoro e sviluppo, i due elementi cruciali per garantire la coesione sociale. Questo il messaggio espresso nei diversi punti del documento.

La novità delle scelte strategiche dell'Agenda 2016 non sta tanto nella presentazione di un elenco di nuove abilità, ma nell'impegno, anche economico, che viene messo in campo perché "nessuno sia lasciato indietro", nel necessario, continuo sforzo di dedicarsi con intelligenza e consapevolezza all'apprendimento ed adeguarsi alla pratica del nuovo. Una lettura banalmente utilitaristica dei continui richiami alla necessità di adeguare i patrimoni di abilità e di saperi posseduti alla realtà del lavoro o, semplicemente, qualsiasi operazione volta a smembrare l'Agenda in singoli aspetti/settori di intervento, rischia di far perdere il senso di fondo del testo. Il documento infatti riannoda le prospettive del *lifelong learning*, interpreta i processi di formazione come un "unicum", propone l'adozione di interventi di profondo cambiamento nell'educazione formale, nelle proposte per i giovani in età e, nello stesso tempo, chiede per tutti, a tutte le età, l'aperta praticabilità e abitabilità di scuole e università. In questo modo si afferma dignità e riconoscimento per tutto quello che, comunque appreso, non deve essere disperso, ma deve essere valorizzato, arricchito e utilizzato



per costruirvi altro. In questo quadro il continuo richiamo alla ri-equilibratura dell'EQF, la necessità di riconoscere i profili culturali dei migranti, il fare delle esperienze di lavoro un asse portante della formazione a tutti i livelli, dovrebbero contribuire a ridefinire il ruolo della formazione, perché questa non sia ridotta ad una sequenza e/o sommatoria di contenuti, offerti per pezzi, entro curricula definiti una volta per tutte.

### **Qualche osservazione in conclusione sulla partecipazione alla formazione in età adulta e sui contesti socio-economici di provenienza dei *low performer***

Nel corso degli ultimi anni sono stati sviluppati studi interessanti sui cambiamenti degli atteggiamenti delle varie popolazioni nei riguardi della formazione, e anche sui risultati di interventi di politiche, che hanno contribuito ad aumentare gli accessi all'istruzione post secondaria, con l'obiettivo di agire su processi istituzionali per garantire equità, giustizia sociale e diritti. Uno studio sulla partecipazione degli adulti (+ 25 anni) ad attività di apprendimento in Europa nel periodo 1992- 2009 (dati LFS Eurostat analizzati per coorti di età) permette di cogliere elementi di continuità, ma anche di novità.

Lo studio[1], esaminando nove paesi europei, mostra che negli ultimi trent'anni si è determinato un aumento nella partecipazione alla educazione in età adulta. Questo il quadro del 2009. Danimarca, Svezia, Finlandia e UK: più del 20% della popolazione adulta si impegna nell'apprendimento. Danimarca: la percentuale di partecipanti supera addirittura il 30%, della popolazione. Italia, Germania, Spagna, Portogallo: si raggiungono quote pari al 6-10%, solo la Slovacchia registra una regressione con quote inferiori al 4%. L'analisi della tipologia dei corsi e del comportamento nei riguardi dell'apprendimento delle popolazioni di +25 anni, permette di distinguere tre modelli di *lifelong learning* in Europa:

- 1) Nord Europa: alto tasso di partecipazione all'apprendimento non formale e informale;
- 2) Europa Centrale: l'educazione degli adulti è volta a garantire, nel formale, un titolo di studio più elevato, rispetto a quello posseduto.
- 3) Modello "*liberal*": studio finalizzato al conseguimento del titolo e/o ad attività non formali e informali, con contemporanea presenza dei due modelli.

Il modello "*liberal*" è presente in UK (tasso di partecipazione elevato) e nei paesi del Mediterraneo, dove tuttavia la partecipazione è molto limitata. Se si accostano due coorti di età, i 25-29enni e i 30 – 64enni, emerge il dato nuovo: fino all'inizio di questo secolo la partecipazione ad attività di apprendimento declinava in modo netto e omogeneo con l'avanzare dell'età, nel corso del primo decennio di questo secolo si nota un incremento di partecipazione all'apprendimento dei 25-29enni, e, contemporaneamente, il consistente investimento in formazione da parte di persone che appartengono a coorti di età più anziane. Il declino della partecipazione sembra rallentare proprio in età più mature (45-55 anni), in popolazioni che sono state protagoniste di processi che li hanno portati a studiare un po' più a lungo già da giovani, conseguendo titoli di studio più elevati ed oggi,



reagiscono a problemi legati alla trasformazione del mercato del lavoro ed alla necessità di “capirci” qualcosa in un mondo sempre più complesso.

Per quanto attiene al problema della efficacia delle politiche volte a garantire equità e giustizia sociale, appare utile uno studio recente dell’OCSE *Adult skills in focus n. 5* [2]. Il focus analizza le disuguaglianze socio-economiche dal punto di vista della capacità di acquisizione di competenze e, soprattutto, l’aumento della diversità delle *skills* padroneggiate da adolescenti (*teenager*) e giovani adulti, appartenenti a contesti, in cui è possibile misurare il vantaggio e lo svantaggio sociale. Si tratta di uno studio innovativo che, adottando la metodologia delle indagini longitudinali, collega i risultati della indagine Pisa 2000 sui giovani di 15 anni a quelli di Piac (indagine sulle competenze della popolazione adulta che si è svolta nel 2011/12); in questo modo è stato possibile studiare i risultati dei quindicenni del 2000 e confrontarli con quelli dei ventisetenni di Piac (che nel 2000 avevano 15 anni). In estrema sintesi, il lavoro evidenzia come le differenze in abilità/competenze che si riscontrano tra ragazzi quindicenni appartenenti ad ambienti socio-culturali avvantaggiati e svantaggiati tendano ad aumentare negli anni, quando i *teenager* entrano nell’età adulta e, soprattutto, che queste differenze tendono a restare stabili nel passaggio tra i 15-e i 27 anni, nei soggetti che hanno competenze elevate, ma aumentano invece in modo notevole tra i giovani che, a quindici anni, si presentano come *low performer*. I punteggi medi conseguiti in *literacy* dai due gruppi di soggetti [a 15 anni nel 2000 e a 27 anni, nel 2011] mettono in luce che l’incremento di competenze riguarda soprattutto chi proviene da ambienti socio-economici più favoriti. L’Ocse descrive il gap che si determina con una metafora: *fan out effect* (sventagliarsi del gap), perché nell’accrescimento di competenze, che comunque si realizzano tra i 15 enni e i 27enni, i più avvantaggiati tendono ad aumentare il loro vantaggio, mentre i *low performer* restano sempre più indietro, laddove mancano seri interventi perequativi.

[1] *WHEN DO ADULTS LEARN? A COHORT ANALYSIS OF ADULT EDUCATION IN EUROPE* -MIROSLAV BEBLAVÝ, ANNA-ELISABETH THUM AND GALINA POTJAGAILO, WORKING PAPER NO. D4.3.2 MAY 2013

[2] Adult Skills in Focus #5 – [“Do socio-economic disparities in skills grow between the teenage years and young adulthood?”](#)

Link e risorse per approfondire:

EQF: European Qualification Framework – Quadro europeo delle qualificazioni (informazioni)

Oecd 2015, [Universal basic skills: what countries stand to gain](#); Oecd 2016, [Skills Matter: Further Results from the Survey of Adult Skills](#), Oecd 2016, [Low-Performing Students: Why They Fall Behind and How to Help Them Succeed](#), Pisa